

METAFISICA

Peter Van Inwagen

[Cantagalli, Siena 2011. Trad. it. a cura di Francesco F. Calemi]¹

Ettore Brocca

In Italia, negli ultimi anni, si è assistito a una nuova rinascita del dibattito in materia di metafisica e ontologia. Per quanto riguarda i convegni, come per esempio il ‘Convegno di Ontologia’ giunto alla sua quarta edizione, sono stati frequentemente motivo di interesse per molti studenti. Le pubblicazioni dall’inizio del XXI secolo ad oggi, soprattutto grazie al meritorio lavoro di Achille Varzi, hanno visto moltiplicarsi sugli scaffali delle librerie numerosi lavori specificamente dedicati all’ontologia; e non si è trattato unicamente di traduzioni, ma sono state soprattutto nuove pubblicazioni e, devo dire, una saggistica piuttosto ampia per obiettivi e interessi.

Metafisica di Van Inwagen, nell’ottima curatela di Francesco Calemi, va ad aggiungersi a questo panorama in crescita e offre al lettore italiano un’accessibile introduzione alla metafisica.

La struttura del saggio si articola in tre parti principali, le quali riassumono buona parte dell’ambito di interesse della *comune* metafisica. Come osserva lo stesso Van Inwagen, con ‘comune metafisica’ s’intende quel tipo di disciplina praticata in Europa e nei paesi anglofoni. Il margine su cosa sia ‘tipicamente’ europeo o anglosassone è però debole e, come viene osservato già sin dalle prime pagine, «la tesi per cui “comune metafisica occidentale” coincide con la comune “metafisica orientale” [...] ha una certa plausibilità» (p. 41n) poiché esistono ottime ragioni per supporre una qualche concordanza tra oggetti di studio. Basti pensare a un esempio, tratto dalla sterminata letteratura vedica in materia di ‘metafisica’, come il *Nyaya-Sutra* di Gautama in tutto simile per struttura e argomenti alla *Metafisica* e al *De Interpretatione* di Aristotele.

La prima parte del volume è deputata a introdurre uno dei temi fondamentali della metafisica, ovvero stabilire *com’è fatto il mondo* a partire da una domanda ‘fondamentale’, se posta adeguatamente, in questi termini: le ‘cose descritte’ vengono descritte come sono *davvero*, oppure le nostre descrizioni colgono solamente un aspetto o un gruppo di aspetti di come sono le entità in qualche senso? Per rispondere a questa domanda, Van Inwagen, ritiene opportuno chiarire quattro elementi centrali della comune metafisica allo scopo di offrire una risposta quanto meno ragionevole circa l’*arredamento* del Mondo. Innanzi tutto bisogna sta-

¹La redazione, grazie alla collaborazione con l’autore della presente recensione e con l’editore, ha provveduto alla pubblicazione di un estratto dell’opera, reperibile all’indirizzo:
<http://ojs.rifanalitica.it/public/journals/1/MetaphysicsExerpt.pdf>.

bilire che cosa c'è e se quel che c'è in realtà è una semplice illusione, oppure è una cosa sola, o al contrario sono tante cose assieme.

Pertanto, per dare una visione d'insieme su cosa sia l'*Individualità*, che dà il titolo al secondo capitolo, l'autore si è impegnato a discutere tre posizioni filosofiche fondamentali, ovvero: il *nichilismo ontologico*, approccio secondo cui non esistono cose individuali; il *monismo*, secondo il quale esiste una sola cosa individuale; e una certa forma di *pluralismo debole*, ossia esiste più di una cosa individuale, sebbene non ne esistano molte. In una battuta, in particolare riferita al pluralismo debole, Van Inwagen ha osservato, in questa disamina, «che i metafisici sono tanto affezionati ai numeri 2 e 3 quanto lo sono ai numeri 0 ed 1» (p. 50); e dunque l'aggettivo 'debole' è proprio riferito al fatto che non esistano posizioni filosoficamente interessanti superiori al 3 quanto a principi.

C'è da osservare che l'autore non si sottrae a fornire interpretazioni disinvolute di autori che presentano qualche difficoltà nell'intuire quale sia il reale obiettivo della loro argomentazione. Tutto ciò farebbe storcere il naso a qualunque storico della filosofia piuttosto smaliziato, ma certamente tali interpretazioni conseguono se non altro l'obiettivo di alleggerire questioni decisamente intricate al fine di poterne dare una visione abbordabile soprattutto per il lettore inesperto. Per esempio quando, nel discutere uno dei tanti approcci monisti comparsi nel lungo corso della storia della filosofia, Van Inwagen enuclea una premessa in favore del monismo spinoziano, affermando che l'idea di sostanza in Spinoza si fonda sulla premessa: «Se una cosa non è assolutamente indipendente da ogni altra, allora dev'essere una mera modificazione di qualcosa che è assolutamente indipendente da qualsiasi altra cosa» (p. 63). In nota (p. 63n) viene dato un breve corredo biografico dell'autore dell'*Etica*, ma certamente l'intera analisi non è rivolta a capire letteralmente cosa intendesse dire Spinoza, semmai l'obiettivo privilegiato è inteso a discutere cosa sia la *sostanza* per offrire ragioni, mediante argomenti, in favore del monismo metafisico.

Una volta stabilite le diverse concezioni su come sia popolato il mondo, l'autore si occupa di trattare il tema più intimamente legato alla domanda 'fondamentale', ossia: esiste *realmente* il Mondo (realismo), oppure ogni modo con il quale lo descriviamo è solo una delle tante illusioni di come il mondo è fatto (antirealismo)? In questo senso, il terzo capitolo tratta il problema dell'*esteriorità* del mondo, cercando di comprendere, soprattutto attraverso la lettura critica dell'opera di Berkeley, se esista qualcosa indipendentemente dal soggetto che ne ha esperienza (p. 95). Certamente l'autore offre degli interessanti spunti di riflessione, soprattutto quando espone alcuni *checkmate arguments* contro l'idealismo di Berkeley; obiezioni per nulla definitive, come osservato nell'inciso conclusivo: «Naturalmente, potrebbe benissimo darsi che gli idealisti dispongano di argomenti migliori di quelli che ho loro attribuito. Con ciò incoraggio dunque gli studenti di metafisica ad investigare per proprio conto questa possibilità» (p. 108).

In seguito, se il capitolo precedente era per lunga parte dedicato alle posizioni filosofiche di Berkeley in una dettagliata disamina tra realismo e antirealismo, il quarto capitolo ha come "piatto forte" l'analisi dell'irrealtà del tempo offerta da McTaggart. Come osservato, «nella parte restante di questo capitolo discuterò una posizione filosofica riguardante il tempo, storicamente importante ma, a mio parere, semplicemente errata» (p. 131). È opportuno sottolineare che ogni tentativo da parte dell'autore di evidenziare l'inconsistenza delle tesi dei vari filosofi discussi non è mai una chiusura definitiva, ma è al contrario un tentativo per riportare all'attenzione del dibattito contemporaneo i contributi fondamentali offerti nel lungo corso della storia della filosofia (p. 142).

Infine, la prima parte si chiude con un capitolo dedicato all'*Oggettività*. Quel tipo di oggettività intesa a stabilire se esista o meno la Verità, ovvero una qualche 'verità' in senso oggettivo. La sezione dedicata a questo tema è certamente la più sbrigativa dell'intero saggio e nonostante gli utilissimi riferimenti bibliografici al termine di ogni capitolo offerti dagli stessi curatori, ho rintracciato numerosi punti di contatto con l'agile volumetto di Diego Marconi, *Per la verità* che al lettore attento potrà certamente tornare utile per compendiare ulteriormente questo tema.

Giungendo alla seconda sezione, intitolata *Perché esiste il mondo*, si introduce la parte forse più «di parte» del volume, come osserva Calemi nell'articolo introduttivo (p. VII). I capitoli VI, VII e IX riguardano per l'appunto i due principali argomenti atti a sostenere l'esistenza di Dio – rispettivamente argomento ontologico e argomento cosmologico – e “disegno e scopo” degli esseri razionali nel mondo. Non ritengo però che la “partigianeria” di Van Inwagen debba risultare motivo di critica, soprattutto per valutare gli intenti dell'autore. Nel celebre passaggio di *Reason and Argument* (p. 1), Peter Geach – che non era certamente un pericoloso miscredente – ricorda infatti che i profeti possono anche non argomentare per quanto affermano, ma i loro discepoli devono essere disposti a offrire ragioni per quanto sostengono. E in effetti tutto si può dire di Van Inwagen, ma certo non è plausibile sostenere che non sia in grado di offrire ragioni per quanto discute.

Per farsi un'idea piuttosto sbrigativa della seconda parte: il punto di partenza del capitolo VI è il classico argomento esposto nel *Proslogion* da Anselmo; mentre per quanto concerne il capitolo VII – nonostante non venga menzionato – il nucleo fondamentale è esemplificato dall'argomento tomistico (le cosiddette 5 vie) secondo cui è possibile costruire una catena causale di enti dipendenti e contingenti allo scopo di dedurre l'esistenza di un ente indipendente e necessario. Argomento successivamente criticato e discusso nel *Trattato sulla Natura Umana* di David Hume. L'analisi di Van Inwagen è decisamente più ricca e articolata e offre svariati punti di riflessione non solo per la filosofia della religione ma come osservato nel cappello introduttivo: «Questi due argomenti hanno un'importanza primaria per l'indagine concernente la domanda “Perché esiste qualcosa anziché nulla?”. Il ruolo centrale che giocano in questo ambito di ricerca è dovuto al fatto che essi fanno essenzialmente perno sul concetto di “ente necessario”. [...] Qualsiasi risposta alla domanda “Perché esiste qualcosa anziché nulla?” deve in qualche modo fare appello a tale nozione» (p. 177).

Come detto, il capitolo IX è il più partigiano dell'ultima sezione e per ragioni di brevità mi concentrerò pertanto sui capitoli rimanenti dedicati a fornire una visione d'insieme dei così chiamati *abitanti del mondo*. I temi principali sono sostanzialmente tre. Nel capitolo X viene affrontato il tema del fisicalismo contrapposto al dualismo in termini decisamente più abordabili dal punto di vista genuinamente filosofico rispetto ai comuni manuali di teoria della mente e soprattutto viene posto al centro del dibattito l'argomento cartesiano classico sul rapporto mente-corpo. Il capitolo XI offre al contempo una serie di riflessioni in materia di identità personale e continuità psicologica degli esseri umani. Infine, il capitolo XII discute in maniera molto generale il *potere* privilegiato degli esseri razionali, ovvero il libero arbitrio (*free will*). Tema caro allo stesso autore, il quale ha già dedicato in passato una monografia al tema in *An Essay on Free Will*.

Al termine del volume, si ritrova una “coda”, contenuta nella *Meditazione conclusiva*, dedicata a un argomento che solitamente in buona parte dei manuali di metafisica ricopre l'interesse privilegiato: l'Essere. Questa sezione introduce adeguatamente al dibattito sugli Universali, soprattutto per un lettore inesperto, e permette di farsi un'idea sulle varie posizioni metafisiche più generali come realismo, concettualismo e nominalismo.

Non è possibile esaurire i contenuti di cinquecento pagine in un breve tratteggio di un saggio così ricco di analisi. C'è da dire che, anche solo dal punto di vista della fenomenologia della ricerca filosofica italiana in materia di metafisica, *Metafisica* di Van Inwagen potrà certamente essere considerato un punto di riferimento per tutti quegli studiosi (universitari e non) che intenderanno iniziare ad affrontare il percorso più impervio della filosofia e forse, per i molti avversari della metafisica, il più inutile in quanto, per parafrasare una *boutade* piuttosto nota: la metafisica è quella cosa con la quale e senza la quale il mondo resta tale e quale.